Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Anno IV — Num. 11 — Roma 1° Agosto 1925 — C. C. postale

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale. . . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . . Cent. 20
Estero il doppio

Il mese di reclutamento sindacale

Il Partito Comunista ha indetto un mese di propaganda e di reclutamento sindacale: dal 15 luglio al 15 agosto gli operai e le operaie comunisti sono impegnati a svolgere una particolare azione fra i lavoratori e le lavoratrici disorganizzati per ricondurli nei sindacati, e fra quelli organizzati per richiamarli ad una più attiva partecipazione alla vita sindacale, in modo da ridare all'organizzazione operaia il suo carattere e la sua funzione d organo della lotta di classe.

Le operaie alle quali è giunta la parola d'ordine del Partito Comunista hanno fino ad oggi compiuto il loro dovere: sono state delle buone propagandiste fra le loro compagne di lavoro e, se ancora disorganizzate, sono entrate nelle loro leghe di mestiere col proposito di lavorarvi per aumentarne l'efficienza e la combattività?

Abbiamo ricevuto molte lettere di adesione a questa campagna indetta dai comunisti: lettere di operaie che pubblichiamo in altra pagina del giornale perchè servano di incitamento alle lavoratrice ancora lontane dall'organizzazione e dalla lotta di classe.

Ma perchè qualche buon frutto porti anche fra le operaie questo mese di particolare lavoro sindacale, occorre che al riconoscimento dell'utilità dell'attuale campagna si accompagni, da parte delle operaie che ci seguono, una azione concreta, un intenso lavoro pratico.

La rientrata degli operai e delle operaie nei sindacati è la necessaria preparazione alle lotte che i lavoratori saranno costretti a impegnare nel prossimo avvenire per difendersi dalla fame e dall'eccessivo immiserimento a cui i padroni e il loro Governo vorrebbero condannarli.

Questo « mese sindacale » ha, più che altro, lo scopo di richiamare l'attenzione degli operai e delle operaie sull'importanza e sull'urgenza del problema della riorganizzazione sindacale, e deve segnare l'inizio di un'azione che occorrerà poi proseguire tenacemente.

Poichè il progressivo peggioramento delle condizioni economiche dei lavoratori provoca, anche negli strati proletari più arretrati, e quindi anche fra le lavoratrici, un sordo sentimento di ribellione, occorre spiegare alle operaie che non giova lamentarsi o imprecare; che non basta dichiararsi contro il fascismo e la borghesia e per il proletariato e il suo Partito; ma che bisogna organizzare la volontà di tutta la classe lavoratrice, le forze di tutti i lavoratori nei sindacati, per scendere in lotta contro i padroni, per esigere ed ottenere almeno ciò che è indispensabile alla vita; per ricostituire il grande esercito proletario che deve, e può, se compatto e risoluto, disfarsi dei suoi sfruttatori e conquistarsi la propria definitiva emancipazione.

Occorre dimostrare alle operaie che chi rimane fuori dell'organizzazione e non partecipa attivamente ad accrescerne la forza è in qualche modo meritevole della sorte che gli è fatta nel regime attuale; e persuaderle a diventare parte attiva del proletariato. E a ro diserzione dai sindacati affermando quelle che tentano di giustificare la loro sfiducia nelle organizzazioni e nei loro capi, bisogna spiegare che se le direttive dei sindacati si spostano dalla piattaforma della lotta di classe tanto più occorre entrare nelle organizzazioni, partecipare attivamente alla loro vita per ricondurle sul giusto terreno. Criticare l'indirizzo di un sindacato o rimanerne fuori significa rendersi indirettamente responsabili degli errori del sindacato stesso.

Le operaie organizzate, poi, hanno il dovere di collaborare alla riattivazione dei loro sindacati; di esigere che siano convocate le assemblee e discusse le questioni che interessano gli organizzati e le organizzate; di partecipare alle discussioni facendo valere i propri diritti e, oltre alle rivendicazioni operaie generali, quelle che in particolare riguardano le lavoratrici; di intervenire nella determinazione delle direttive delle organizzazioni, perchè esse siano rispondenti alla volontà e alle esigenze degli organizzati e indipendenti da ogni forma di influenza del nemico di classe; di intervenire nella scelta dei capi sindacali; di denunziare i casi in cui il funzionamento delle leghe è inceppato dalla burocrazia sindacale riformista, in cui le direttive stabilite sono tradite, falsate, deviate; in cui i capi sindacali riformisti si oppongono alla manifestazione della volontà e della forza operaia e diventa necessario il sostituirli.

I sindacati sono le organizzazioni degli operai e delle operaie, i quali debbono ricostruirseli come strumenti propri e per la propria lotta; e riconquistarseli, nel senso di ridare loro la massima indipendenza e autonomia dalla classe nemica e dai suoi alleati più o meno mascherati. Ma come tutte le conquiste, anche questa richiede lo schieramento compatto degli operai e delle operaie; e cioè l'entrata in massa, dei lavoratori e delle lavoratrici, nelle loro organizzazioni.

Alle contadine

Compagne contadine e operaie agricole!

Il giogo penoso della miseria, le imposte smisuratamente alte, il caro-viveri, la crisi agraria formano un grave fardello che pesa sulle vostre spalle; e dinanzi a voi si drizza lo spettro minaccioso di nuove rovine, il pericolo di nuove guerre imperialiste, di nuove effusioni di sangue.

Le contadine sopportano doppiamente il peso di questo fardello; esse sono soffocate dalla miseria, dallo sfruttamento di cui sono vittime, dal lavoro penoso ed estenuante dei campi e dalle cure della casa e dei figli.

Alle contadine non è concessa un'ora di libertà per educare, per sviluppare la propria intelligenza, per partecipare alla vita sociale. Non soltanto esse vivono nella miseria materiale, ma sono e restano schiavi miserabili, di corpo e di spirito; e non conoscono neppure l'infima parte di vita sociale e politica che nota al contadino più arretrato.

L'attuale stato di cose continuerà a sussistere fino a quando il potere dei nobili e dei capitalisti manterrà i contadini e la classe operaia sotto il giogo dello sfruttamento e della miseria.

Ma i capitalisti e i proprietari fondiari non pensano affatto ad abbandonare il loro potere.

Essi sperano, anzi, di poter continuare a mantenervi in avvenire, sotto il loro dominio, nella miseria e nella schiavitù economica.

In un solo paese del mondo, nella Russia dei Soviet, nel primo Stato operaio e contadino, le contadine e le operaie agricole si sono completamente liberate dal loro servaggio ed hanno conquistato, con la grande rivoluzione proletaria dell'ottobre 1917, la loro indipendenza economica.

Le contadine russe hanno ottenuto la loro liberazione mediante la lotta rivoluzionaria combattuta con tutta la popolazione contadina e in stretta unione con gli operai e le operaie.

L'Internazionale dei contadini, che raccoglie nelle sue file i contadini rivoluzionari del mondo intero e lotta, in alleanza con gli operai e le operaie, contro i nobili e i capitalisti, vi chiama, sorelle contadine, a partecipare a questa lotta contro gli oppressori e gli sfruttatori, per la liberazione dei contadini e delle contadine di tutti i paesi.

Entrate nelle organizzazioni contadine aderenti all'Internazionale Contadina; create uno stretto legame fra voi e gli operai e le operaie del vostro paese. Soltanto in questa unione degli operai e dei contadini troverete la possibilità di realizzare la vostra completa liberazione.

Contadini e contadine!

Insieme con gli operai e le operaie entrate nella lotta contro il potere dei nobili, dei capitalisti, vostri oppressori. Lottate per la creazione del Governo operaio e contadino, per la conquista del potere agli operai e ai contadini. Soltanto la lotta per il potere agli operai e ai contadini vi darà la terra, la liberazione, e un'esistenza migliore. Soltanto la lotta contro il potere dei capitalisti potrà far cessare il pericolo di nuove effusioni di sangue dei vostri uomini, dei vostri figli.

Terra e libertà ai contadini lavoratori!

Viva l'unione dei contadini e delle contadine con gli operai e le operaie!

Abbasso la guerra imperialista!

Viva la liberazione dei contadini!

L'Internazionale dei contadini.

La guerra

Il 4 agosto 1914 scoppiava la grande guerra mondiale, quella che secondo la borghesia e i socialdemocratici della seconda Internazionale doveva essere la guerra contro il militarismo, la guerra contro l'imperialismo, l'ultima delle guerre. Nel 1918, la guerra mondiale è finita ma la impossibilità di eliminare le cause di nuove e più sanguinose guerre è subito apparsa evidente. Dal 1918 ad oggi, oltre la guerra, fomentata dalle potenze europee, contro la Russia degli operai e dei contadini, gravi conflitti sono scoppiati nell'Oriente dissanguato dall'imperialismo.

Centinaia di milioni di uomini, ridotti all'estremo limiti della sopportazione, insorgono a difesa dei loro diritti elementari. Il capitalismo ricorre alla violenza, come sempre, per conservare tutte le sue possibilità di sfruttamento. Gli orrendi massacri compiuti in Cina dagli agenti dell'imperialismo, l'ostinazione con cui i capitalisti francesi respingono ogni possibilità di pace col popolo riffano, i tentativi delle potenze capitalistiche di accerchiare la Russia operaia e contadina, la barbara repressione bulgara, la reazione che in tutta Europa alza la testa: tutti questi fatti sono dovuti ad un'unica causa, alla feroce volontà del capitalismo di non perdere i suoi privilegi, di continuare ad intensificare lo sfruttamento degli operai e dei contadini delle « metropoli » e delle colonie.

Il capitalismo, per salvarsi, non esita a scatenare nuove guerre come non esita a massacrare i lavoratori che rivendicano i loro diritti. I popoli delle colonie ed i lavoratori di tutti i paesi capitalistici devono allearsi e schierarsi fianco a fianco in questa lotta mortale che il capitalismo conduce contro di essi.

Undici anni dopo l'inizio della « ultima » guerra, sette anni dopo la sua fine, una guerra ancora più spaventosa si prepara per opera dell'imperialismo insaziabile. Soltanto i lavoratori ed i popoli oppressi possono, abbattendo il capitalismo, salvare l'umanità da un nuovo terribile flagello.

Gli effetti della "battaglia per il grano,,

Nelle scorse settimane la stampa fascista annunziò con grande schiamazzo l'inizio della « battaglia per il grano »: e si parlò di miglioramenti delle semine, di maggior diffusione dei concimi, di provvedimenti atti ad ottenere un maggior rendimento dalle coltivazioni. In realtà, la « battaglia per il grano » si è, risolta com'era facile prevedere, in una vittoria contro i consumatori.

Sette e cinquanta lire oro di dogana per ogni quintale di grano, vogliono dire circa 40 lire di aumento di prezzo: ciò che rappresenta parecchi miliardi regalati agli agrari a spese dei consumatori. Dell'aumento del prezzo non beneficeranno i piccoli proprietari, che quasi sempre, producono grano solo nella quantità occorrente al consumo della propria famiglia; e beneficeranno assai scarsamente i mezzadri e i medi agricoltori in genere, soprattutto perchè ad essi manca la possibilità di conservare il grano e quindi di sottrarsi all'imposizione dei grandi proprietari, dei commercianti in granaglie e dei proprietari di mulini; i quali guadagneranno invece somme favolose.

Di questo grosso regalo fatto dal Governo ai grandi proprietari, abbiamo detto che pagheranno le spese i consumatori. Infatti l'aumento di 40 lire del prezzo del grano significa a breve scadenza l'aumento del pane e delle paste alimentari. A Napoli il prezzo del pane è aumentato in questi giorni di 25 centesimi al chilogramma; a Lecce di 30 centesimi; a Milano di 40 centesimi; e l'aumento si produrrà ovunque e avrà un'immediata ripercussione sul prezzo del latte, della carne, di tutti i generi di prima necessità

Lettera di una proletaria francese

Negli anni 1914-18 fu detto, a noi come a voi, proletarie degli altri paesi, che il flagello di cui soffrivamo era la guerra del diritto, la guerra combattuta per abolire le guerre, l'ultima guerra: e molte di noi credettero a quelle menzogne. Oggi, dopo sette anni, la guerra si rinnova; e che leggiamo nei giornali borghesi? delle tirate sulla difesa nazionale, sulla difesa della civiltà e dell'umanità, contro la barbarie. A pochi anni di distanza dall'orribile flagello mondiale e coi socialisti al potere, noi assistiamo all'armamento di un esercito formidabile, e entriamo in nuovi conflitti. Coloro che ci governano hanno preparato il colpo in sordina; mentre ci pascevano di belle parole sulla pace e sulla concordia universale; l'alta finanza, dietro le quinte, dirige le operazioni, per impossessarsi delle ricchezze naturali del Marocco: e il Cartello delle sinistre, che parla in nome del popolo e della democrazia, approva i nuovi massacri, i nuovi saccheggi dell'imperialismo insaziabile.

Nel 1914 gli imperialisti fecero partire per il fronte milioni di operai e di contadini assicurandoli che si trattava nella guerra per la libertà, per il diritto dei popoli di disporre di se stessi. Oggi si assassinano i riffani nel Marocco, nella loro patria. Che cosa è diventata la bella formula del *diritto dei popoli di disporre di se stessi?* Una frase che serve soltanto per dimostrarci più chiaramente la vera natura dell'oppressione e del regime capitalista.

L'orribile strage del 1914 a noi, proletarie, non portò che rovine, lutti e miseria. Oggi ci rendiamo ben conto che essa non servì se non ad arricchire maggiormente qualche grande capitalista, distruggendo milioni e milioni di famiglie operaie e contadine. La guerra che oggi i proletari francesi sono costretti a combattere nel Marocco non ha altre cause, altri scopi: sodisfare l'appetito capitalista. Non si conquistano le colonie per la prosperità del popolo lavoratore; ma per far prosperare i capitali degli sfruttatori che una volta conquistato un territorio si gettano come avvoltoi sui suoi abitanti e li costringono a lavorare, sotto i colpi del bastone e della fame, a tutto loro profitto e in nome della civilizzazione.

Possiamo noi restare indifferenti e sottomesse di fronte a questa realtà? sacrificare i nostri figli agli interessi dei nostri sfruttatori? Noi ci opponiamo e ci drizzeremo contro questa nuova guerra; e richiameremo nella lotta tutte le proletarie che non hanno dimenticato gli orrori degli anni 1914-18; tutte le operaie che entrano nelle file dei sindacati rivoluzionari e del Partito comunista, per impegnare le proprie forze insieme con quelle dei loro compagni di classe nella lotta contro la guerra imperialista; nella lotta contro il regime capitalista sorgente di tutti i nostri mali. E sentiamo di averci solidali con noi, compagne di classe di tutti i paesi.

Una proletaria di Francia.

I compiti dei sindacati verso le operaie

Il lavoro delle donne deve venire considerato pari a quello degli uomini. Le organizzazioni sindacali fanno ancora due ordini di concordati: uno per gli uomini e l'altro per le donne. Uomini che hanno la medesima qualifica delle donne ricevono un salario superiore, e non per maggiore conoscenza, migliore specializzazione o maggiore produttività; ma per la semplice ragione di essere uomini: mentre le donne ricevono un salario più basso per il solo fatto di essere donne, cioè la categoria più arretrata degli sfruttati.

Per i sindacati rivoluzionari non deve esistere una divisione del proletariato per sessi. Nei concordati si debbono dividere gli operai secondo gradi di qualifica, e la formula « eguale retribuzione per ugual lavoro » deve essere realizzata nella pratica, indipendentemente dal sesso dei lavoratori. La lotta per la diminuzione del costo di produzione si concreta in molti casi nel tentativo di ridurre i salari delle categorie operaie più arretrate e specialmente quelli delle donne.

Le donne, particolarmente dove non sono organizzate, diventano le prime vittime delle crisi. I sindacati rivoluzionari devono tener presenti queste verità; e persuadere le operaie ad organizzarsi e a difendersi da questo trattamento che è loro fatto.

La conquista delle masse operaie femminili nelle organizzazioni e nella lotta proletaria ha un'importanza grandissima per la preparazione e la realizzazione della rivoluzione operaia. La rivoluzione ha bisogno che la maggioranza delle lavoratrici partecipino attivamente alla lotta degli operai.

Senza i milioni di donne che attualmente prendono parte alla produzione, la conquista del potere e il mantenimento di esso diventano difficili.

Oltre a quelli fin qui accennati, i Sindacati hanno ancora altri compiti rispetto al lavoro delle donne, quali: la protezione delle lavoratrici di fronte alle esigenze del lavoro stesso: condizioni igieniche durata, qualità e intensità della fatica, ecc.; la provvidenza per le puerpere, la protezione della maternità, ecc.

L'Internazionale dei Sindacati Rossi, fin dal suo primo Congresso formulava nella seguente risoluzione i punti che debbono servire come principio per l'atteggiamento dei sindacati di fronte alle operaie:

«Gli aderenti all'Internazinale dei Sindacati Rossi debbono dedicare seriamente la propria attenzione al problema dell'inquadramento delle donne nel movimento sindacale. Il proletariato rappresenta un tutto organico, e come classe deve formare le sue organizzazioni, non secondo il sesso dei lavoratori. Le operaie, appunto perchè formano la categoria più arretrata fra i lavoratori, vengono sfruttate più degli uomini; e i riformisti continuano a stabilire i concordati non secondo la qualificazione e la produttività dei lavoratori, ma secondo il loro sesso. Al sopraggiungere di una crisi i sindacati riformisti hanno spesso favorito l'esclusione delle operaie dalle fabbriche: una tale politica anticlassista dei sindacati deve essere energicamente combattuta.

L'operaia è la nostra compagna di sfruttamento: nostro compito è quello di farne un'attiva combattente della rivoluzione. I Sindacati debbono, nella questione del lavoro femminile come in tutte le altre questioni, liberarsi dei vecchi pregiudizi; debbono assumere la protezione del lavoro femminile tenendo presente lo scopo mediato: rafforzare le file dell'esercito della rivoluzione con nuovi entusiastici combattenti, tratti dalla massa delle donne oppresse e sfruttate ».

L.

La riorganizzazione delle operaie a Torino

L'avanguardia rivoluzionaria del proletariato oggi impegna le sue migliori energie nella lotta per la liberazione dei sindacati dal dominio dei dirigenti socialdemocratici; poichè il proletariato non potrà liberarsi dalla schiavitù borghese finchè i sindacati, anzichè strumenti di lotta di classe, saranno strumenti di collaborazione e di asservimento alla borghesia.

Gli obbiettivi di questa lotta, le sue diverse fasi e gli episodi che più la caratterizzano, sono ormai noti alle compagne; per cui ci limitiamo a ricordare alle operaie i compiti che loro spettano in questa azione sindacale.

L'attività sindacale svolta dal Partito comunisa, nella nostra città non ha ancora richiamato all'azione dei larghi trati di lavoratrici. Soltanto numerose operaie metallurgiche hanno coadiuvato l'opera dei compagni: fra le altre categorie, fin'ora, gli sforzi delle compagne per condurre nell'organizzazione e nella lotta sindacale le lavoratrici delle fabbriche hanno avuto uno scarso successo. Tuttavia non bisogna scoraggiarsi dinanzi alle difficoltà; anzi, specialmente fra le tessili, occorre escogitare sempre nuovi mezzi perchè la nostra opera di persuasione sia efficace.

Se la cacciata dei riformisti dalle leghe non interessa le operaie meno coscienti, come una lotta combattuta per una rivendicazione immediata, quale sarebbe un aumento di salario, essa è una delle condizioni essenziali per la riuscita delle lotte di domani.

D'altra parte non è sufficiente far rientrare le operaie nei sindacati perchè all'occasione votino contro i riformisti; bisogna dirigere, disciplinare in modo continuo e sistematico l'azione delle operaie in seno ai sindacati, perchè le adesioni che noi abbiamo acquistino un valore reale; perchè le operaie rappresentino nelle organizzazioni una forza effettiva e cosciente.

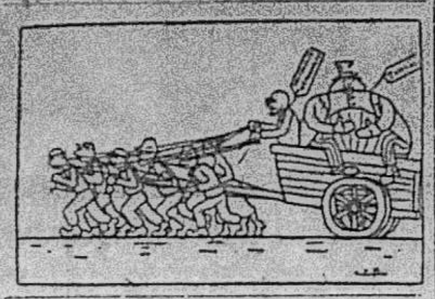
Per questo dobbiamo ottenere che le lavoratrici partecipino a tutta la vita dei sindacati e vi facciano sentire le loro opinioni e pesare la propria volontà.

Nelle elezioni dell'ultimo Consiglio della lega tessile i collettori e le collettrici votarono a nome dei propri rappresentanti a seconda delle loro opinioni personali. E' noto che numerose nostre simpatizzanti pagano le quote a collettrici socialdemocratiche, per cui molti voti sono andati agli avversari mentre effettivamente erano voti comunisti.

Il mandato di quelle collettrici era arbitrario, poichè le organizzate non erano stato consultate: questo deve servire d'insegnamento alle compagne tessili, che, oltre a entrare ed a far rientrare nelle leghe le operaie, devono seguire attamente tutta l'attività dei dirigenti socialdemocratici per sventarne gli intrighi e le basse manovre; e denunziare sempre queste manovre alle organizzate affinchè possano agire di conseguenza.

I nemici che dobbiamo combattere, ormai è noto, non hanno ritegno a servirsi di qualsiasi mezzo, pur di arrestare il cammino dell'avanguardia rivoluzionaria. La lotta è aspra e difficile e richiede la massima attenzione e l'opera intelligente delle compagne tessili; le quali, se saranno perseveranti, riporteranno la vittoria, poichè gli interessi che esse difendono sono gli interessi di tutte le lavoratrici.

(La compagna incaricata del lavoro sindacale nel C. provinciale torinese per la propaganda comunista fra le donne).



All'Opera

Condurre le proletarie nelle file del proletariato combattente: questa è la parola d'ordine lanciata dall'Internazionale Comunista e che non deve essere detta invano! Ognuna di noi, o compagne, deve mettersi con ardore all'opera di propaganda e di proselitismo.

Nelle campagne, nelle fabbriche, nei laboratori, ovunque si trovano sfruttate, intensifichiamo i nostri sforzi, per ottenere che la donna, insieme col suo compagno di sfruttamento, partecipi alla vita politica alla lotta di classe.

Parliamo all'operaia, che vive rinchiusa per ore e ore in opifici umidi e malsani, nella pesante atmosfera che intisichisce; alla contadina che conosce il lavoro grave, faticoso e mal retribuito dei campi; alla sarta sfruttata essa pure, che nel suo lavoro trova il germe della corruzione; alle donne di casa, alle madri che piangono e soffrono del martirio dei figli, alle sfruttate tutte, che nelle loro sofferenze trovano una parola di maledizione per questa società; diciamo loro che basta volere per rimediare; che con l'abbattimento dello attuale regime' e l'istaurazione della dittatura del proletariato si potrà porre fine a tutti gli sfruttamenti, a tutti i soprusi, e le violenze dell'odierna società altro mezzo non è possibile; alle forze coalizzate dei nostri padroni dobbiamo opporre il nostro grande esercito di sfruttati; e per vincere è necessario essere strettamente uniti. Parliamo loro della Russia dei Soviet, dove la donna viene apprezzata nel suo giusto valore; illustriamo la vita dell'operaia e della contadina russa, che al fianco del suo compagno ha saputo lottare e vincere per creare la repubblica dei lavoratori.

Facciamo comprendere alla donna proletaria la necessità che essa venga a noi per dividere con noi le gioie e i dolori della lotta. L'emancipazione dei lavoratori è opera dei lavoratori stessi; moltiplichiamo, centuplichiamo i nostri sforzi con lunghissima costanza; i compagni ci aiutino, e la rivoluzione conquisterà a sè tutto il proletariato femminile.

Volere, volere fortemente: questo è segreto di ogni buona riuscita.

Lucia Canova.

Operaie, leggete

l'UNITA'

quotidiano comunista

La propaganda igienica
nello Stato borghese e nello Stato Operaio

Pregiudizi e superstizione

La Croce Rossa si propone di svolgere una « crociata » contro il ciarlatanismo degli empiristi, delle indovine, dei rabdomanti, dei fachiri e di simili cialtroni e per l'osservanza delle norme igieniche fra le classi lavoratrici.

Benissimo! Ma perchè le credenze popolari nelle stregonerie, negli esorcismi, nei medicamenti portentosi degli empirici e degli erborari, nelle profezie dei taumoturghi, abbiano a dissiparsi presto, il mezzo è semplice: scuole, scuole, scuole! Ora, le scuole mancano ancora in Italia e l'analfabetismo resta purtroppo una delle caratteristiche, del nostro paese. L'insegnamento obbligatorio è prescritto dalla legge, è vero, ma le aule scolastiche mancano, i fondi non ci sono e i ragazzi... restano ignoranti. Soltanto in Russia, nello Stato proletario, l'insegnamento obbligatorio è una realtà, le scuole sono state fondate a centinaia e a migliaia ed i fanciulli « debbono » frequentarle. Una nuova disposizione legislativa dispone ora severe sanzioni contro i contadini che, raggiunta l'età di diciotto anni non sanno leggere e scrivere!

Quando si dice la barbarie bolscevica...

Sana procreazione

L'eugenetica sociale ha fatto e fa mirabili progressi nel campo teorico, poichè medici illustri di tutti i paesi recano alla scienza il loro prezioso contributo sui problemi interessanti il miglioramento della razza.

Ma, praticamente, quale giovamento possono trarre i lavoratori e le lavoratrici dagli utili consigli dei medici, se non sono in grado di poterli seguire?

Poniamo queste semplici domande: come potranno le lavoratrici italiane seguire gli ottimi consigli che si sentiranno dare dai medici quando sono costrette a trascorrere l'intero periodo della gravidanza e dell'attamento piegate sulle macchine dell'officina o curve nella fanghiglia della risaia in condizioni di lavoro anti-igienico, in una abitazione malsana e con un nutrimento deficiente? Come possono i bimbi ed i giovani lavoratori crescere forti e robusti, quando di fatto, specie nelle compagne, nessuna proibizione sussiste contro il lavoro dei fanciulli e nessuna limitazione viene applicata a quello dei giovani? E — generalmente — come possono gli operai ed i contadini d'Italia tutelare la loro salute, quando il loro salario odierno è insufficiente alla soddisfazione dei bisogni più elementari, essendo disceso nei confronti di quello anteguerra all'ottandue per cento?

Ebbene, a tutte queste domande, si è risposto... soltanto in Russia: 1) dispensando la donna dal lavoro, fermo restando il salario per un periodo di quattro mesi, due prima del parto e due dopo, assegnandole salario doppio per la durata di 30 giorni dopo il parto, istituendo in tutte le officine le « créches », cioè le stanze di allattamento e di custodia dei bambini, ove le madri si recano ad intervalli, potendo interrompere il lavoro per allattare i loro piccini; 2) istituendo cure climatiche per un periodo di alcune settimane all'anno, per tutti i fanciulli dei lavoratori, che godono così gli effetti del mare e dei monti nelle gran di ville che furono della nobiltà e della plutocrazia zarista; 3) riconoscendo tutte le rivendicazioni della gioventù operaia, fissando l'età di quattordici anni per l'inizio del lavoro dei giovani, lavoro che non dovrà superare le sei ore al giorno e dovrà essere accompagnato da lezioni scolastiche, ecc., ecc.

Salute ed igiene

I medici della Croce Rossa consiglieranno indubbiamente i mezzi più efficaci onde evitare o quanto meno combattere le malattie professionali (l'eufisema così comune fra i soffiatori vetrai; il saturismo, diffuso tra i verniciatori e i tipografi: la tubercolosi che miete vittime in tutte le categorie, specie fra i lavoratori della officine) prescrivendo giustamente abitazioni arieggiate e sufficienti, vitto sostanzioso, la durata del lavoro che non oltrapassi l'orario normale, escursioni festive, villeggiatura durante le vacanze annue.

Ma... le abitazioni mancano o sono costosissime, quindi le famiglie operaie sono costrette a vivere promiscuamente in vecchi « serragli », a due-tre persone in una stanza, quando non sono ridotte a dover ricorrere ai dormitori popolari...

Il vitto sostanzioso non sarebbe certo respinto, ma il lavoratore non guadagna tanto da poter acquistarlo, ed è costretto a nutrirsi di carne equina o di insalata e cipolla, di margarina e di polenta. E così dicasi per la villeggiatura estiva.

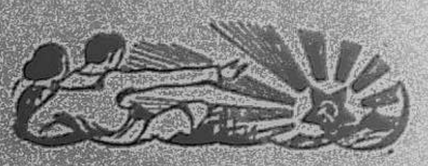
Ma vi è uno Stato — ancora una volta — ove la vita del lavoratore non è più un inferno, ove la casa è amministrata e regolata dal Consiglio degli inquilini, ove le case medesime non appartengono ai padroni, ma ai Soviet: ove gli operai, sposandosi, hanno diritto all'abitazione e, alla nascita dei loro bimbi, hanno diritto al loro corredino.

Vi è uno Stato in cui i lavoratori godono una vacanza annua durante la quale vanno a riposare in campagna e godono, a turno, di facilitazioni per coltivare la loro cultura ed educazione fisica, artistica, morale, potendo recarsi ai teatri, ai concerti e in genere in tutti i luoghi ricreativi ed educativi.

Soltanto lo stato operaio...

Ecco perchè soltanto lo Stato operaio offre le serie garanzie per l'efficacia della propaganda igienica, educativa, culturale. Le iniziative delle istituzioni filantropiche non possono avere effetti pratici, in regime borghese, « per la contraddizion che nol consente » in quanto è lo stesso regime borghese che porta, costituzionalmente, le piaghe sociali che debbono essere combattute. Per combatterle ed estirparle bisogna combattere ed estirpare la causa. Contrariamente, si opera come gli stessi ciarlatani contro i quali si muove la crociata.

La propaganda sanitaria non avrà purtroppo alcun risultato positivo se il proletariato non avrà saputo prima acquistare il grande, vero, profondo e radicale medicamento: la Rivoluzione comunista!



I progressi economici nella Russia dei Soviet

Nell'ottobre 1923, il valore totale del rendimento della nostra industria di Stato, stimato in rubli oro, giungeva a 12 milioni. In ottobre 1924, si eleva a 183 milioni.

Nei mesi di novembre e dicembre 1924 e gennaio e febbraio 1925 la nostra produzione è aumentata, in confronto dei mesi corrispondenti della gestione precedente, del 60 per cento; da 600 milioni a 951 milioni.

queste condizioni l'aumento dei salari mente l'aumento della produzione delle merci, ma ancora la rimessa in attività di officine e di fabbriche, l'estensione della potenza del proletariato, l'estensione della sua influenza sociale. Noi abbiamo dei disoccupati; ciò è dovuto al fatto che molta popolazione della campagna è attratta verso la città, ma non si deve credere per questo che la nostra industria licenzi della mano d'opera. E' il contrario che è vero.

In confronto stesso con l'anteguerra la quantità di mano d'opera impiegata ad esempio nella provincia di Mosca è aumentata. Ne 1923, le industrie oggi poste sotto il controllo del Consiglio Superiore dell'Economia impiegavano nella nostra provincia centrale 368.000 salariati.

Al 1. gennaio u. s. ne impiegavano 399.000. Negli ultimi mesi gli effettivi operai della nostra industria di Stato si sono accresciuti di 200.000 uomini. La nostra industria tessile, la cui produzione era notevolmente diminuita negli anni 1922-19223, è rapidamente progredita e sta per raggiungere la produzione dell'anteguerra.

La nostra industria della pasta conta di raggiungere al corso dell'anno attuale il livello della sua produzione di anteguerra.

La nostra metallurgia stessa ha quasi raddoppiato in un anno la sua produzione. L'aumento netto è dell'82 per cento.

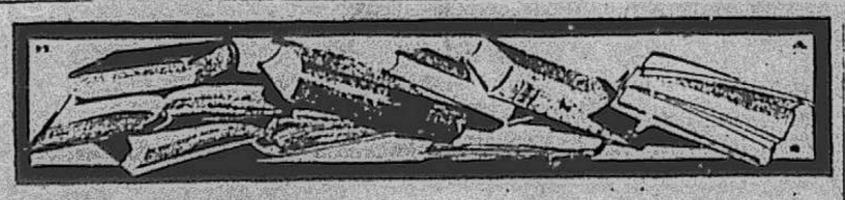
Oggi gli operai metallurgici guadagnano il 20 per cento di più di quello che guadagnavano nell'anteguerra. Gli operai tessili il 18 per cento di più: quelli dell'industria chimica il 45 per cento come quelli dell'alimentazione. Quelli dei cuoi e pelli il 62 per cento di più, quelli del libro il 16 per cento. I lavoratori dell'abbigliamento perdono, essi soli, l'1 per cento.

Io non ritengo ancora questi resultati soddisfacenti. Dieci anni dopo aver fatto la rivoluzione il proletariato guadagna 40 rubli-merce in luogo di 35. Ciò non è abbastanza, è inteso tanto più che il proletariato si è profondamente trasformato.

La donna, il fanciullo, la vita gli appariscono sotto un nuovo aspetto. Ma queste cifre devono essere messe in rapporto alla nostra evoluzione generale. Noi non cerchiamo di ritrarre dalle nostre industrie il massimo dei benefici. Noi cerchiamo di far produrre degli articoli a buon mercato per la città e per la campagna.

Queste cifre significano non solo non può essere conquistato che con l'aumento del lavoro.

(Da un rapporto sulle condizioni economiche della Russia dei Soviet).



L'emancipazione del proletariato

Per vivere, la società ha bisogno di produrre. Per produrre, si serve dei mezzi di produzione che tutti conoscono: suolo, sotto-suolo, macchine. Questi mezzi di produzione, quando non sono a disposizione di tutta quanta la società, ma costituiscono la proprietà privata di una classe, si trasformano in mezzi di dominazione. Così avviene che i grandi proprietari terrieri, impadronendosi del primo strumento di lavoro che è la terra, ne approfittano per sfruttare, prima gli schiavi e poi i servi. Il proprietario terriero dice: « Il suolo è *mio* e tu, contadino, sarai il mio schiavo, lavorerai per me, sulla *mia* terra ». Il contadino si sottomette alla volontà del proprietario della terra. Un tempo, in quasi tutti i paesi, la terra appartenne *in comune* a coloro che la coltivavano. Le guerre perpetue, gli atti di violenza diretta e sistematica, le espulsioni in massa imposte dai nobili armati e dai loro Governi, trasformarono nel corso dei secoli i coltivatori in proletari, cioè in uomini che non hanno altro mezzo di esistenza che la loro capacità lavorativa. I lavoratori furono costretti a vendere le loro braccia a coloro che avevano rubato gli strumenti di lavoro. Le proprietà comunali furono così trasformate in grandi proprietà capitaliste. Le terre coltivate furono trasformate in pascoli. Gli uomini furono scacciati dalla terra e sistituiti dai montoni, la cui lana era necessaria allo sviluppo della industria tessile.

A poco a poco si venne così formando un grande esercito proletario del quale i proprietari delle officine e delle fabbriche diventarono i veri padroni. Le invenzioni meccaniche destinate ad economizzare la fatica umana e a procurare all'uomo il tempo da dedicare allo sviluppo delle sue facoltà mentali, della sua intelligenza e del suo gusto, le macchine insomma, che avrebbero dovuto essere per l'uomo dei veri e propri schiavi di ferro, sono diventate invece, sotto il regime capitalista, i peggiori nemici dell'uomo, i suoi concorrenti, il mezzo più potente del suo sfruttamento e della sua schiavitù. La macchina distrugge un'infinità di piccole botteghe. La fabbrica mette sul lastrico l'artigiano. E la società sempre più nettamente si divide in due classi: da una parte i proprietari degli strumenti di lavoro, i fabbricanti, i proprietari di officina, i padroni degli alti forni, e dell'altra, i salariati, i nullatenenti, gli operai, i proletari.

Ogni classe che possiede gli strumenti di lavoro, vuole anche conquistare il potere politico, il potere dello Stato e della forza armata, per assicurare la sua proprietà esclusiva, la sua proprietà di monopolio. Il potere economico porta con sè il potere politico. La proprietà fondiaria, sfruttando direttamente il contadino poco colto, sperduto in mezzo alla campagna, ignorante e privo di ogni legame di organizzazione, preferisce il potere della monarchia assoluta. Il proprietario degli strumenti meccanici, dovendo trattare con una società più sviluppata, non potendo fare a meno del concorso della scienza, e sfruttando gli operai concentrati nelle città, è obbligato, per mantenere il suo predominio, a ricorrere alla monarchia costituzionale o alla repubblica. Ma monarchia e repubblica, in regime capitalista, equivalgono sempre al potere politico al servizio della proprietà privata; significano sempre la forza armata a disposizione degli interessi delle classi privilegiate. Chi detiene la proprietà detiene il potere. Il proletariato, che è una classe di nullatenenti è anche privato di un vero potere politico. Ma una simile situazione non può durare in eterno. Il proletariato finisce per comprendere che egli è lo zimbello e la vittima di un regime che non potrebbe vivere senza la sua opera e che lo sfrutta implacabilmente.

La società capitalistica non può esistere senza il proletariato. E' il proletariato che mette in movimento l'attuale formidabile apparecchio meccanico. Il proletariato, assicurando il funzionamento della grande produzione lavorando nelle grandi officine e nelle fabbriche immense, crea il lavoro organizzato su basi collettive. Ma questa collettività operaia, deve assistere, testimonio passivo, allo sfruttamento individuale. La produzione moderna è una produzione di massa: tuttavia il profitto è individuale, cioè le ricchezze prodotte collettivamente sono accaparrate dai singoli capitalisti.

Appena il proletariato acquista coscienza di questo fatto, di questo stato permanente della società capitalistica, comincia a ribellarsi ad un simile stato di cose che assicura al capitalista la parte del leone. E rivendica i suoi diritti.

Tuttavia il proletariato moderno non può ritornare agli antichi mestieri artigiani. I proletari che lavorano in una miniera, negli alti forni, nelle ferrovie, non possono chiedere la spartizione della miniera, degli alti forni o delle ferrovie. Si tratta infatti di grandi organismi di produzione che funzionano come organismi viventi e non potrebbero essere divisi in pezzi senza cessare di vivere e di produrre.

Ecco perchè il proletariato chiede la proprietà sociale, la proprietà comunista, cioè la comunizzazione dei grandi strumenti di lavoro, del suolo, del sottosuolo, delle officine, delle fabbriche, delle ferrovie, ecc. ecc. A lavoro collettivo utile collettivo. La collettività deve possedere ciò che la collettività produce. Il proletariato, divenuto padrone degli strumenti di lavoro prodotti da lui o dalla natura, cessa di essere lo schiavo del capitalista.

Ma la classe capitalista non cederà volentieri il proprio posto al proletariato. Per trasformare la proprietà bisogna strappare alla classe capitalista il potere politico che è il suo strumento di difesa e che, nelle mani del proletariato diventerà l'arma della emancipazione della classe operaia.

Una scuola elementare nella Russia dei Soviet

La slitta scivola velocemente lungo la Moscova ghiacciata. Il cavallino incitato dalla voce del suo barbuto guidatore va via rapido come il vento. E' interessante questa immensa città colla sua bizzarra architettura, e non finisce mai...

Palazzi, casupole, *chalet*. Stile cinese, russo, tedesco. Alte ciminiere, curiosissimi tipi, d'ambo i sessi, infagottati in pelliccie, bimbi che ruzzolano sulla neve gelata come i nostri sull'erba dei giardini pubblici, paffuti e rosei, con slitte, pattini.

Ecco il Monte dei Passeri — ora Monte di Lenin — la storica collina da cui Napoleone ammirò l'incendio di Mosca. Il cavallino non si accorge nemmeno di essere in salita e fila via. Si discende poi verso la immensa pianura bianca.

Arriviamo alla scuola. Una piccola casa di legno linda e pulita. Una nidiata di frugolini dagli occhi vispi, allineati nei banchi.

E' sabato, vale a dire la giornata in cui i piccoli, nel pomeriggio tengono la loro assemblea. Sissignori, la loro « Sobranje ».

Me lo spiega la maestra.

La Repubblica dei Soviets insegna ai piccoli, oltre che tutto quanto è comune alle scuole degli altri paesi e la lotta contro il nazionalismo, anche la necessità di imparare subito a dare un contributo personale all'opera grandiosa dell'amministrazione della Repubblica operaia e contadina.

« Oggi, — mi dice la maestra — le diverse Commissioni devono riferire sul lavoro compiuto nella settimana, e vedrai con quale serietà ed amore i piccoli relatori compieranno il loro dovere ».

Vi è la sospensione della lezione, un po' di riposo, e poi l'assemblea.

L'insegnante, mentre la scolaresca ha abbandonato la classe per correre sulla neve mi dice che ogni classe — e sono gli scolari che le nominano — nomina parecchie Commissioni. Una deve esaminare i quaderni degli alunni per vedere se sono ben tenuti, se hanno sgorbi, macchie; l'altra visita gli scolari se sono puliti e in ordine; una terza ha l'incarico di provvedere il necessario ai piccoli studenti, penne, matite, carta; un'altra riferisce sul lavoro compiuto fuori classe, sul contegno delle piccole squadre quando finita la lezione tornano alle case.

Ascolto la maestra e guardo dalla duplice invetriata gli scolari che si rincorrono, saltano, slittano fuori. Mi pare impossibile che quelle pallottole umane piene di argento vivo, che malgrado la temperatura rigidissima corrono e saltano, siano capaci di fare quanto mi dice la insegnante tutta infervorata, in un francese misto di tedesco e d'italiano imparato un po' dappertutto — me lo dice lei stessa — nella ospitale Svizzera mentre imperava « Batiuska » — il Piccolo Padre — Nicola II.

Un colpo di campana.

I piccoli indemoniati di un momento prima non si riconoscono più. Sfilano, col volto un po' acceso, ma in perfetto ordine e tornano ai loro posti.

« Sobranje otkrita » (La seduta è aperta) — dice la maestra — nominatevi il presidente. —

Parecchi nomi si incrociano. Prova, controprova e infine uno scolaro bruno come un abitante della Sicilia o del Caucaso esce dal suo posto e va alla presidenza accanto alla maestra. Saluta a nome dei suoi compagni che applaudono, il compagno che assiste alla seduta e dà la parola al primo dei relatori, un cosino piccino infagottato in una maglia grigia.

Armato del suo quadernetto egli dice all'assemblea i nomi degli scolari che hanno portato il lavoro pulito e quello degli altri.

I nominativi sono accompagnati dalle qualifiche: ottimo, buono, mediocre, cattivo e le qualifiche sono state sempre decise a maggioranza almeno della Commissione che è composta di tre membri. Dopo la relazione, che è completata da un raffronto colla settimana precedente, parecchi degli interessati chiedono la parola e attendono il loro turno per fare delle osservazioni al giudizio della Commissione; il relatore ribatte infine e poi la maestra fa le sue osservazioni e critiche a coloro che non sono diligenti.

Lo stesso avviene per la Commissione che deve esaminare la pulizia personale. Esposizione, raffronti, osservazioni, critiche. E i relatori si susseguono con un ordine sorprendente, l'assemblea è calma ed ordinata malgrado che con tenacia, relatori e colpiti, sostengano punti di vista diversi.

Ad esempio, durante la relazione sul materiale scolastico, poichè il relatore sosteneva che parecchi scolari non avessero cura di esso consumandone più di tanti altri — la maggioranza — uno dei colpiti dalla osservazione sosteneva di non avere colpa perchè la penna si era spuntata cadendogli di mano e un altro sosteneva di aver ricevuto una matita... rotta!

Ma ripeto che rimasi sorpreso della serietà della discussione dei piccoli studenti.

Infine la maestra riassunse le diverse relazioni, fece delle osservazioni invitando i meno diligenti a migliorare.

« La seduta è finita, tornate alle vostre case e siate buoni » — disse loro l'insegnante.

Ognuno raccolse le sue cose e poi in fila se ne uscirono tranquillamente salutando la maestra e l'« Inoshansky tavarise » — il compagno estero.

Così la Repubblica operaia e contadina addestra i futuri uomini, fin dai primi anni a dare la loro opera e ad allenarsi partecipando attivamente a tutta la complessa vita sociale.

Quando, sulla via, raggiunsi i gruppi dei piccoli scolari, mi salutarono ancora agitando i loro berretti di pelo, lieti e contenti.

GIOVANNI GERMANETTO.

La religione è l'oppio dei poveri

Voi siete colpite dallo spettacolo delle innumerevoli sofferenze che opprimono gli uomini, e di cui portate la vostra parte pesante e dolorosa; e cercate un conforto e una speranza nella religione, nelle promesse che essa vi offre per la vita d'oltre tomba.

Vi sono ore, è vero, in cui, davanti alle angoscie della vita quotidiana: il marito malato o disoccupato, il rincaro della pigione, l'insufficienza del salario, riconoscete che quella terra promessa è troppo lontana e sentite il bisogno di qualche certezza, più modesta magari, ma più vicina: ma l'abitudine della rassegnazione e dell'accettazione vi trattengono dal cercare un'altra via.

Qualche amica vostra vi ha dato qualche numero di *Compagna*, e vi avete trovato espressi i vostri pensieri, i vostri sentimenti; da altre donne, che sono nelle vostre condizioni, che soffrono della vostra stessa miseria. Voi avete trovato delle « compagne »: dovreste voler lavorare e lottare con loro contro il male comune. Ma la religione reprime ogni vostro slancio. Voi esitate: si tratta di un giornale del Partito Comunista, scritto da bolscevichi, d-a bolscevichi; da gente di cui avete sentito parlare con orrore, che non credo in dio, che non pratica nessuna religione, che non è affatto imbarazzata dalle questioni che voi vi ponete sulla vita, sulla morte, e sul vostro destino d'oltre tomba; che lotta per diminuire le sofferenze, e non soltanto proprie, questo è vero, ma che predica la « lotta di classe » mentre a voi hanno stampato nell'animo le belle parole: amatevi l'uno con l'altro.

Che fare? Non vi è mezzo di conciliare le cose? vi domandate. E qualcuno forse risponde:

— Vi è il socialismo cristiano che vuole rimediare ai mali delle moltitudini immiserite e mantiene fede ai precetti del vangelo. Ma, care compagne, se Cristo fu ai suoi tempi l'amico dei poveri, i tempi sono mutati. La Chiesa non è più oggi quella del Vangelo: è l'alleata della potenza, dell'autorità, della ricchezza. Voi volete lottare contro i « cattivi ricchi »? Ma con quali mezzi? L'espropriazione attuata con la forza è condannata dalla Chiesa. Volete convincere i ricchi, i potenti ad abbandonare le loro ricchezze e il loro potere? Provatevi. Andate a parlare al vostro padrone, un cattolico, dei salari troppo bassi, dei viveri troppo cari: vi darà forse un'elemosina. Ma se sarete tanto ingenue da parlargli della rinunzia ai suoi privilegi e allo sfruttamento che egli fa del lavoro altrui dovrete subito constatare che nulla è possibile ottenere per tale via: che bisogna scegliere: o la lotta contro i padroni e gli sfruttatori o l'accettazione della situazione di cui soffrite. Voi dovete scegliere: dovete rendervi conto di ciò che è la religione e della funzione che essa ha: e di ciò che è il comunismo e di ciò che esso si propone.

Chi crede in dio, pensa che nulla è impossibile in questo mondo: la debole ragione che da dio è stata concessa all'uomo non gli permette di comprendere le ragioni e le leggi dell'opera di dio; gli uomini cercano le ragioni dei fatti, ma possono ingannarsi; dio in qualunque momento può far cadere tutte le loro previsioni e mutare gli avvenimenti.

I comunisti, invece, credono che gli avvenimenti, le relazioni esistenti fra gli uomini, i modi stessi di pensare e di sentire, hanno delle cause precise e complesse, e che è possibile indagare e scoprire.

Cause che anzitutto debbono essere ricercate nelle condizioni economiche della società, e cioè nella natura delle sue risorse, nella organizzazione e nel sistema della produzione. Per i comunisti il concetto di dio, questa o quella forma di religione, che da ogni credente è ritenuta la sola vera ed eterna, si son formati in un dato momento della storia umana e scompariranno. Il cattolicismo, a cui voi appartenete, e il cui nome significa « universale », sebbene non sia praticato che in una piccola parte del mondo: dell'Europa Occidentale, non rappresenta che un'ora del pensiero umano prodotta da cause storiche e legata a fattori economici. E diventa oggi un ostacolo alla marcia in avanti dell'umanità.

Quali sono, infatti gli effetti prodotti da questa religione nei suoi credenti? La vita sociale attuale è disordine e sofferenza per infiniti paria della civiltà moderna: chi sente di essere un elemento di un insieme che può essere modificato e trasformato e non aspetta da dio la sua salvezza, lavora per questa trasformazione, agisce, insorge; chi crede in dio e riconosce nella sofferenza una prova mandata da dio, l'accetta con rassegnazione. La sofferenza è come il prezzo con cui egli acquista una felicità infinita in un altro mondo. E alla azione sostituisce la preghiera. Sicuro che dio si occupa direttamente di ogni individuo non pensa affatto di porsi nella collettività, di sentire l'insieme di questa collettività, di sentirsene parte. La Chiesa, potente alleata della ricchezza, da cui è mantenuta, conserva questo stato di cose; predica agli oppressi la rassegnazione, e agli sfruttatori domanda l'elemosina.

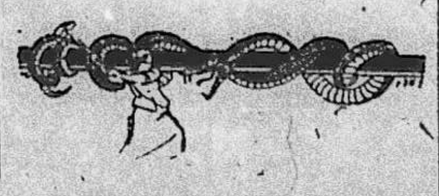
La Chiesa mantiene i poveri, gli oppressi nella loro schiavitù; e mantiene più che mai la schiavitù della donna.

La donna, col suo bisogno di amare il suo frequente sentimento di solitudine, trova un appoggio nella religione, uno sfogo al suo fervore. E la religione le fa accettare la schiavitù sociale, e la schiavitù domestica. Il matrimonio cristiano è un'unione indissolubile in cui la donna è sottomessa all'uomo. Tutta la morale religiosa si compendia nella parola: accettare; morale di rinunzia, di astensione, che distoglie dall'azione, dalla vita, dalla lotta per il meglio; che tesse lentamente intorno ai credenti un velo mortuario con cui li separa dal mondo. La religione, diceva Marx, è l'oppio dei popoli, è l'oppio dei poveri.

I comunisti vogliono liberarvi da questo oppio: vi chiamano a lottare per diminuire le sofferenze delle moltitudini; per salvare i bimbi dei lavoratori dalla fame e dalla tubercolosi; per liberare la donna dalla schiavitù e dalla degenerazione a cui è spinta dalla miseria attuale; per abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per abolire l'impero del denaro nel mondo. Tutto ciò non risponde alle vostre aspirazioni?

Non merita che entriate nell'azione e nella lotta con tutto il popolo lavoratore, che soltanto con le proprie forze realizzerà la sua emancipazione? e la vostra, o donne proletarie, doppiamente oppresse e schiave!

A. R.



Raffronti!

Suonano le dodici, l'ora dell'uscita dall'officina. Le operaie, in file serrate, si affrettano verso la porta e si dirigono rapidamente verso casa dove le aspetta il magro pasto, e magari nuova fatica.

Alla stessa ora, un'automobile lussuosa si ferma dinanzi all'officina; grasso, grosso, spirante salute e soddisfazione, il padrone sale sulla macchina che lo trasporta nell'elegante e ricco ristorante dove un pasto costa quanto il salario di più giorni di una qualsiasi operaia.

Questo spettacolo quotidiano non vi ha mai fatto riflettere, compagne?

Io ho confrontato fin dai primi tempi del mio servaggio la vita felice dei padroni e quella miserrima di coloro che ne mettono insieme le fortune, e mi sono organizzata e sono entrata nella lotta rivoluzionaria del proletariato, appunto perchè mi sono persuasa che la unione di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati abolirà questa ingiustizia, questa differenza di classi; abolirà anzi, le classi, e instaurerà la società dei lavoratori liberi e uguali.

Un'operaia.

Lettere dalle operaie e contadine russe

Non frasi: ma realtà

Nelle cosidette repubbliche democratiche si parla volentieri della eguaglianza di diritto delle donne rispetto agli uomini. Ma fino ad oggi non si è andati oltre la concessione del meccanico voto parlamentare, e non in tutti i paesi.

Fin'ora non si son fatte che delle parole; e queste parole non sono che un oggetto di speculazione da parte dei partiti specialmente socialdemocratici.

Invece in Russia le cose vanno diversamente. L'emancipazione della donna, non è una frase, ma una realtà.

L'espressione di Lenin « ogni cuoca deve imparare a reggere lo Stato » si è tradotta in una norma pratica; alla vita dello Stato proletario sono chiamate a partecipare non solo le operaie, ma anche le contadine.

Se negli anni 1918-19 il umero delle donne nei Soviets non era grande, in questi ultimi anni è aumentato in modo notevole, specialmente nei villaggi e ove le donne non sono più le schiave degli uomini, ma dimostrano iniziativa, conoscenza e capacità amministrative; per questo sono elette particolarmente e frequentemente nelle Cooperative.

Presso il tribunale del popolo le donne stanno accanto agli uomini in qualità di cancellieri; e adempiono il loro compito con molta attenzione e coscienza. In molti casi esse funzionano presso i tribunali del popolo come giudici.

Nei Consigli le donne sono elette, non solo come membri, ma anche come presidenti, perchè esse sono più profonde nella penetrazione dei dettagli della vita dei lavoratori: e in molti casi, scaduto il termine fissato, sono nuovamente elette.

Le organizzazioni di controllo del lavoro dei fanciulli, di protezione della maternità, ecc. nelle quali le donne sono particolarmente versate, sono dirette da operaie e contadine.

Esse sono pure attratte nel lavoro culturale. In tutte le officine e nei villaggi si compie uno speciale lavoro di coltura fra le donne.

Questo lavoro è organizzato dalle sezioni femminili di rione e dal Comitati dei circoli.

In ogni fabbrica c'è un club, dove oltre alle serate e conferenze femminili si fa della musica, dello sport, ecc.

Le donne prendono parte attiva al lavoro di ricostruzione della produzione che in Russia è molto esteso; esse fanno le loro proposte per dare incremento alla produzione, per evitare e ridurre gli scarti, ecc.

Nelle file dei corrispondenti operai noi vediamo già un grande numero di donne. Il numero delle contadine fra i corrispondenti di villaggio è oggi ancora scarso, ma tende ad aumentare.

Circa il lavoro delle donne nelle industrie è a notare che la qualificazione delle operaie è mediocre.

Per dare alle lavoratrici la possibilità di migliorare la loro capacità lavorativa, in modo da diventare economicamente uguali agli uomini, esse sono accolte nelle scuole tecniche professionali.

A questo scopo sono state organizzate presso le fabbriche delle scuole professionali per le donne, adulte e giovani, nelle quali si fanno quattro ore di lavoro teorico e due ore di lavoro pratico.

Le lavoratrici e le contadine russe prendono parte al Governo e alla ricostruzione del paese, erigono di mano in mano cogli uomini una vita nuova, hanno rigettato da sè le pratiche religiose, e si avviano verso lo sviluppo spirituale assicurato loro dall'indipendenza economica.

Mosca

Njunja Freund.

La donna nella produzione

Nel circondario di Iwanowo-Wossnesensk vi sono 40 aziende industriali le quali occupano circa 50.000 lavoratrici.

In ogni fabbrica vi è un reparto per i lattanti; in numerose officine si è già cominciato ad aprire dei giardini d'infanzia.

Nelle fabbriche vi è pure un reparto di sanità con servizio medico permanente. Ogni anno le lavoratrici passano qualche tempo nei luoghi di cura e di riposo.

Le operaie imparano ad amministrare esse stesse l'industria; ed il numero delle lavoratrici ai posti di dirigenza aumenta di anno in anno.

Nel nostro circondario vi sono delle operaie direttrici di fabbrica, capi-reparto, ispettrici di lavoro, presidenti dei Consigli di industria e membri alle diverse Commissioni dell'industria.

Tutte le operaie sono socie alla Cooperativa di consumo e tutte prendono parte attiva alla vita pubblica.

I lavoratori e le lavoratrici mantengono in Sassonia una casa per bambini, che ospita 75 bambini di tessitori tedeschi.

Nei Soviet le donne rappresentano il 30 % del numero complessivo dei membri.

Le operaie hanno organizzato varii circoli di cultura, di educazione politica, di lavoro sindacale e cooperativo ecc. Un circolo a cui dedicano a massima cura è quello dei pionieri dei rioni, comunisti che raccoglie numerosissimi giovinetti e che è l'orgoglio delle operaie.

Le operaie della fabbrica si sono assunte il patronato di alcuni villaggi: aiutano le contadine di quei villaggi, portando loro dei libri, dei giornali, delle informazioni e delle notizie sulla situazione dei lavoratori e della produzione, e di tutto lo Stato dei Soviet: organizzando riunioni e conferenze. Per turno, nelle stagioni e nei momenti in cui il lavoro della campagna richiede maggiori sforzi e diventa particolarmente intenso le operaie si recano nei campi ad aiutare le contadine.

Le operaie hanno abolito i funerali religiosi i battesimi e tutte le cerimonie religiose e hanno imparato a leggere e ad istruirsi. In tutti i modi cercano di eliminare di mano in mano le cause della loro schiavitù di un tempo migliorando continuamente le loro condizioni di lavoro e di orario. Nella fabbrica hanno organizzato i *loro* ristoranti comuni, comodi e sani, e tali da risparmiare alle lavoratrici tante pesanti e inutili fatiche.

P. J. tessitrice.

Il sanatorio di Livadia

Io ho trovato la guarigione nel castello di Livadia, già proprietà del sanguinario Nicola e oggi sanatorio per i contadini e le contadine; e saluto i Soviet ed i nostri dirigenti i quali hanno saputo creare per noi delle case di cura, dove siamo fraternamente accolti e risanati.

Nel Sanatorio riceviamo quanto ci occorre, gratuitamente: ottima cura medica, buona nutrizione e tutte le medicine; riceviamo i vestiti, la biancheria, le pantofole, i sandali; ogni giorno facciamo il bagno e il parrucchiere ha cura della nostra toeletta.

Come passatempo ci sono fatti discorsi e conferenze; e spettacoli cinematografici.

Durante la mia permanenza nel Sanatorio vennero a visitarci una delegazione di medici tedeschi e una delegazione di lavoratrici inglesi.

Il Sanatorio possiede una buona biblioteca, una sala per le riunioni giovanili, e un teatrino dove di tanto in tanto si fanno rappresentazioni teatrali. I ricoverati abitano nelle antiche camere degli zar.

Quando nel villaggio qualcuno si ammala, viene mandato nel Sanatorio dal Soviet, e provveduto di quanto gli occorre e del danaro per il viaggio. In seguito a mia richiesta, io ricevetti persino telegraficamente venti rubli.

A. F. Coliadkin, contadina della provincia di Mosca, distretto di Dmitrov, circondario di Rogatciovsk, villaggio di Popichi.

Ecco che cosa scrive sulla Repubblica degli operai e dei contadini l'onorevole Guido Miglioli il quale ha visitato Russia, e l'ha vista coi propri occhi e non attraverso le informazioni dei controrivoluzionari e degli zaristi.

Qui, il lavoro è veramente risorto dalla schiavitù: ha già superato e vinto le lusinghe e le tirannie dei vari regimi borghesi: è divenuto padrone e canta il suo trionfo nella serenità dei cuori e nella fierezza incrollabile delle volontà. Ma, per giungere a questa altezza, quae faticoso e sanguinoso cammino ha percorso il pora sotto il giogo capitalista e l'anima polo russo!...

E il mio pensiero si fermava su tutte le tappe del lungo calvario, che i lavoratori della Russia hanno salito, prima del giorno della loro Pasqua radiosa; riavocava gli uomini, che ne furono anima e guida; avvertiva la grandezza di Lenin, nel cui nome ormai giurano la loro fede tanti e tanti proletari di tutto il mondo!

E, intanto, il corteo sfilava, incalzava; diventava un'onda prorompente da tutte le strade, trasportando, nella letizia di migliaia e migliaia di voci echeggianti nel cielo, il palpito ed il sospiro delle masse sofferenti e percosse, la loro speranza. E un dialogo si svolgeva tra gruppo e gruppo, tra le tribune e la folla: era il colloquio vibrante tra gli assenti ed i presenti, tra i popoli che gemono ancora soto il giogo capitalista e l'anima russa liberata dalle catene della servitù. Il proletariato oppresso domandava aiuto e solidarietà; e la generosa massa dei lavoratori russi rispondeva con l'espressione più fervida e col grido del suo intervento fraterno. Un momento, parve che l'entusiasmo raggiungesse il vertice della gloria: apparivano i giovani, squillavano le voci dell'infanzia, tutte le bandiere in alto splendevano e la stessa luce del sole si era accesa in un'atmosfera rossa di fuoco e di fede. Io pure, trasportato dall'incanto di quella visione, col petto ansante lanciai la mia parola e drizzai il mio voto: Italia, Italia! Ed il fremito s'agitò sulla folla innumere, che erompe nella promessa: libertà, libertà.

Chi dopo questo spettacolo, potrà negare ancora l'esistenza d'un'Internazionale proletaria? Chi oserà affrontarla, per contrastarle l'avvenire?

Kiew.

Guido Miglioli

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

Tutte le operaie si organizzino nei sindacati di classe

Da Trieste

Necessità dell'organizzazione

Coscienti dell'inferiorità di condizioni fatte alle operaie nei confronti degli operai, dell'insufficienza dei salari che ci vengono accordati e della necessità di lottare contro i padroni per strappare loro qualche miglioramento, dobbiamo organizzarci nei sindacati di tutti i lavoratori, e quindi anche nostri; poichè soltanto unendo le nostre forze con quelle di tutti gli sfruttati riusciremo a far valere i nostri diritti di produttrici e di madri.

Un'operaia metallurgica.

Da Torino

I diritti delle operaie

Secoli di pregiudizi e di sopraffazioni fecero della donna la schiava della casa, dell'uomo, e, da quando il capitalismo incominciò a svilupparsi, del padrone. Oggi le necessità materiali della vita costringono la donna a lavorare nelle officine e nei laboratori accanto agli operai e quanto gli operai. Poichè i bisogni sono uguali per gli operai e le operaie noi rivendichiamo alle lavoratrici il diritto di avere per un egual lavoro un egual salario in confronto dei lavoratori. Ma perchè questo diritto delle lavoratrici sia riconosciuto e rispettato occorre che le operaie sappiano prendere il loro posto di battaglia accanto ai lavoratori nella lotta contro il nemico comune: il padronato. Occorre che le operaie entrino nelle file dei sindacati di classe come forze attive, come militi disciplinati e consapevoli dei propri compiti di organizzate e di proletarie.

Una lavoratrice dell'alimentazione.

Da Biella

A ugual lavoro ugual salario

Quasi ovunque le donne si impiegano con salari e stipendi inferiori a quelli concessi agli uomini e tendono a sostituire gli uomini producendo inconsciamente un peggioramento della situazione dei lavoratori. Le operaie dovrebbero ormai comprendere la necessità di far cessare questo stato di cose e di organizzarsi, perciò, nei sindacati di classe per esigere ed ottenere, insieme coi lavoratori, il riconoscimento e il rispetto dei loro diritti. Operaie e operai, siamo tutti legati dalla stessa catena di miseria e di oppressione; scuotiamo la nostra apatia e tutti insieme reclamiamo: a lavoro uguale, ugual salario.

Un'operaia tessile.

Da Roma

La protezione del lavoro femminile

Per far rispettare le poche e insufficienti leggi che vi proteggono o pretendono proteggervi sul lavoro, per ottenere il riconoscimento dei vostri diritti più elementari, e dei salari meno miserabili, voi dovete entrare nelle organizzazioni di classe del proletariato che soltanto con l'unione delle sue forze contrapposte a quelle dei suoi oppressori ha potuto o può far pesare in qualche modo la sua volontà e prepapare e iniziare la sua lotta.

Disorganizzate, voi continuerete ad essere le più sfruttate fra i lavoratori, e trattate da « donne ».

Organizzatevi, e invece di implorare, potrete esigere.

Un'operaia del tabacco.

Da Firenze

Organizziamoci

Gli operai coscienti, e specialmente i comunisti, lavorano per ricostrujre nei sindacati di classe l'unità delle forze proletarie schierate contro il capitale: noi, operaie, non possiamo disertare le file del proletariato combattente senza mancare ad un nostro dovere e senza renderci meritevoli della sorte che ci fatta dai nostri sfruttatori. Noi, operaie, non dobbiamo più prestarci a lavorare per salari inferiori a quelli degli operai e a far ore di lavoro supplementari. La mano d'opera femminile deve cessare di essere la concorrente della mano d'opera maschile e di fare il gioco del padrone che vuole sfruttare l'una a spese dell'altra. Non soltanto noi non vi guadagniamo nulla, ma i padroni approfittano della nostra debolezza per farci crepare di fame, rifiutandosi di aumentare i nostri salari o esigendo da noi un aumento di produzione e di lavoro che ci rovina del tutto la salute e ci abbrutisce completamente.

I sindacati, sostenendo delle rivendicazioni uguali per i due sessi, allontanano questi mali e aprono orizzonti nuovi alla nostra vita di produttrici e di sfruttate. Nella discussione dei nostri interessi faremo il primo passo verso la partecipazione alla vita collettiva e politica da cui siamo sempre state escluse con tutto nostro danno.

Quale partito, fatta eccezione del Partito comunista, sostiene effettivamente i nostri diritti? Nessuno: tutti cercano di ingannarci per sfruttarci meglio e per mantenerci sottomesse e rassegnate al nostro destino. Seguiamo dunque la parola del Partito comunista che ci indica la via per liberarci dei nostri sfruttatori e per migliorare le condizioni della nostra triste esistenza: organizziamoci insieme coi nostri compagni operai e lottiamo coi lavoratori per l'emancipazione di tutti gli sfruttati

Rosa.

Da Bologna

La servitù delle impiegate

Compagne impiegate, se voi siete pagate, per un lavoro uguale, con uno stipendio corrispondente ad un terzo di quello dei vostri colleghi; se non vi è riconosciuto nessuno dei vostri diritti di lavoratrici e madri, se non vi è concesso il riposo reso necessario dalla durata e peso del vostro lavoro, se non sono tenuto in nessun conto le vostre capacità e le vostre attitudini e siete considerate come delle macchine nelle mani dei vostri sfruttatori, se vi è negato assolutamente ogni diritto di esprimere la vostra opinione, ciò deriva dal fatto che non avete ancora saputo comprendere che voi siete la miseria che veste di seta, ma non è meno triste e opprimente di quella vestita di cenci; non avete mostrato la vostra forza e la vostra volontà di lotta.

Ora, compagne impiegate, soltanto la unione fa la forza; e solo l'unione fra i lavoratori e gli sfruttati tutti può vincere la minoranza di sfruttatori che si arricchisce del vostro sudore e sui vostri sacrifici.

Un'impiegata.

Compagne, all'opera!

Il Partito comunista, il solo che sino a oggi abbia diretto tutti i suoi sforzi al bene degli operai, ha indetto un mese per il reclutamento sindacale.

Non faremo nulla noi donne perchè questa iniziativa abbia a dare molti frutti?

Sono certissima che le compagne tutte risponderanno con slancio all'appello del partito degli sfruttati.

Ogni operaia cosciente dovrà far opera di propaganda in mezzo alle sue compagne di lavoro, far capire ad esse tutta l'importanza di organizzarsi, perchè solo entrando in massa nei sindacati si potrà seriamente lottare e vincere contro i capitalisti che ci schiacciano sotto il pesante fardello della miseria. Solo così potremo sollevare il giogo che ci opprime.

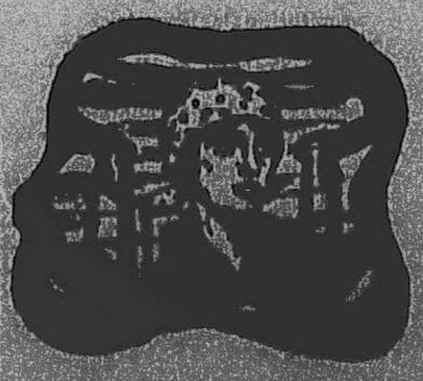
Bisogna che ogni operaia entri nei Sindacati di classe e non sia più lo strumento cieco ed ignorante che il padrone può sfruttare come gli pare e piace.

Bisogna che ogni operaia entri nei sindacati e contribuisca alle lotte per un salario che sia sufficiente alle esigenze della vita.

Il Partito comunista ci apre la via per la rivendicazione dei nostri diritti.

Compagne, all'opera dunque a lavorare con lena e con entusiasmo per il bene dei nostri interessi, per i beni di tutti gli sfruttati.

Un'organizzata.



Da San Donà di Piave

Comizio comunista alle operaie del Jutificio

All'uscita dal lavoro, davanti allo jutificio locale il compagno on. Borin tenne un riuscitissimo comizio alle operaie.

Accolto entusiasticamente il compagno Borin chiuso il comizio invitando ad il saluto del Partito Comunista al proletariato ed ai contadini di S. Donà. Trattando della questione dei salari e delle condizioni delle operaie, insistò particolarmente sulla necessità dell'organizzazione sindacale di classe per far fronte allo sfruttamento capitalista; invitando le operaie a stringersi compatte attorno alla Confederazione Generale del Lavoro ed al Partito comunista che è sempre sulla breccia per la difesa degli operai e dei contadini.

Rammentando Rosa Luxembourg ed i martiri della rivoluzione mondiale, esortò le operaie e le contadine a non cedere ma ad intensificare la lotta per sostenere fino alla vittoria la causa della rivoluzione.

Salutato da prolungati applausi e da evviva al Partito comunista, il compagno Borino chiuse il comizio invitando le operaie ad organizzarsi nell'organizzazione di classe, l'unica che possa tutelare i loro interessi e difenderli dall'affamamento capitalista.

Le condizioni economiche, igieniche e morali delle operaie dello Jutificio sono molto misere e molto al disotto degli altri stabilimenti tessili d'Italia (che hanno potuto ottenere delle migliorie ed un equo trattamento mercè la FIOT, la Federazione italiana la quale unisce, sotto una direttiva di classe, tutti quelli operai tessili che lottano per il pane).

Nello Jutificio lavorano circa 700 operai, fra cui 20 ragazze dall'età fra i 12 e i 16 anni ed una ventina di operai. La paga media giornaliera si aggira sulle 8.9 lire.

Queste tristi condizioni contribuirono a richiamare l'attenzione delle operaie sulle cose udite dal nostro compagno, deputato Borin. Le operaie, infatti, si sono poste in agitazione chiedendo una revisione dei contratti per l'aumento dei salari.

Di fronte a queste esigenze della maestranza, i dirigenti lo stabilimento, di accordo con i fascisti, corrono ai ripari. Tentano il solito giochetto, quello dello specchietto delle allodole, che non inganna nè illude però più nessuno; e cioè promettere mari e monti concedendo magari qualche soldo d'aumento per maggiormente adescare le operaie e cercare di organizzarle nei sindacati fascisti. Ma le operaie non si prestano al gioco dei padroni; sanno di chi debbono fidarsi nonostante le calunnie e le diffamazioni. Una di queste sere, due notabili dei sindacati fascisti (imitando i i nostri deputati) si portarono con una squadra di militi davanti allo stabilimento per tenere un loro preannunciato comizio. Nonostante che la squadra dei militi bloccasse tutte le strade per impedire che le operaie si allontanassero e per costringerle quindi a sorbirsi le loro concioni sindacal-fasciste, molte si allontanarono egualmente, dando luogo qua e là a qualche piccolo incidente. Il comizio riuscì miseramente e gli oratori vi fecero una ben triste figura; il loro discorso non fu ascoltato nemmeno in sienzio perchè le operaie si dettero a confabulare fra di loro con evidente ostruzionismo, e gli oratori ripetutamente invano invocarono la grazia di un applauso finale.

Le operaie dello Jutificio di S. Donà di Piave, nonostante la pressione e razione fascista-padronale, hanno dato prova di una notevole coscienza di classe.

La loro ferma volontà è di lottare contro lo sfruttamento padronale e di stringersi unite, compatte attorno alla FIOT. Esse sanno che l'unica arma con la quale possono oggi lottare è il rimanere unite nell'organizzazione di classe; sanno che il loro interesse non può portare ad iscriversi alle corporazioni fasciste, create dalla classe padronale.

Alle mene padronali-fasciste le operaie contrappongono la loro volontà di organizzarsi compatte nei sindacati di classe.

Al lavoro quindi per la costituzione della lega tessile nello Jutificio di S. Donà di Piave.

Le vittime della lotta proletaria

La lotta di classe ha le sue vittime e noi abbiamo il dovere di provvedere alla loro difesa.

Ho avuto occasione di visitare la misera casa di un compagno morto alcuni mesi fa in seguito ad una violenta bastonatura da parte dei soliti notissimi ignoti. La vedova era rimasta con quattro figli, il maggiore di soli sette o otto anni.

La casa, a cui veramente non si sarebbe potuto dare questo nome, era una minuscola e umida camera al piano terreno: un letto ed un tavolo ne ora il mobilio.

I poveri piccini erano pulliti sì, ma malamente, insufficientemente vestiti.

Sono stata parecchie volte in quella casa ed ho notato che il cibo vi scarseggiava alquanto. Come poteva lavorare e guadagnare abbastanza quella povera madre con quattro piccini a suo carico, tanto più che era incinta?

Poi si aggiunsero le conseguenze del parto ed una bronco polmonite sviluppatasi violentemente.

Per fortuna esiste una organizzazione rivoluzionaria per il soccorso alle vittime; la povera donna fu e sarà aiutata ed i suoi piccini sono amorevolmente curati.

I compagni e le compagne non debbono dimenticare di soccorrere le vittime della reazione borghese! E' il nostro primo dovere.

Tina.

Da Treviso

Persecuzioni contro le compagne

Da qualche tempo nelle borgate e nei paesi in cui la massa proletaria femminile incomincia a rivolgersi verso di noi e dove si vanno formando dei piccoli gruppi di compagne attive e volenterose i carabinieri e tutte le forze reazionarie incominciano a perseguitare anche le donne.

Alcune compagne furono arrestate e poi rilasciate, senza alcuna ragione. Una compagna fu bastonata dai fascisti tanto che dovette essere portata all'ospedale. Le abbonate ai nostri giornali sono fatto segno a una persecuzione continua per cui, pur trattandosi di giornali legali, siamo costrette ad escogitare altri mezzi per poter ricevere senza troppi pericoli la nostra stampa.

Nonostante tutto, il nostro lavoro prosegue e fruttuoso: le persecuzioni a cui siamo fatte segno finiscono per influire sulla massa in nostro favore.

Una compagna.

Da Vigevano

Gli effetti della reazione

A Vigevano, come in tutti i piccoli paesi, i comunisti e i proletari rivoluzionari in genere, sono conosciuti dei nostri avversari e continuamente sorvegliati con lo scopo di impedire loro ogni attività di propaganda e di agitazione fra la massa. Il contegno stesso dei nostri avversari, però, lavora molte volte in nostro favore; e insegna, d'altra parte, agli operai e ai contadini rivoluzionari a difendersi ed a sfuggire alla rabbia dei nemici. Anche noi, donne, abbiamo incominciato a fare un primo lavoro di propaganda fra le proletarie, e sentiamo di incontrare un terreno favorevole; il giornale si diffonde a poco a poco e crea intorno a sè dei primi gruppi di nostre simpatizzanti anche fra le masse femminili.

Un'operaia.

La volontà di Dio

La credenza in dio e nella religione generalmente la si intende in un senso di assoluta rassegnazione di pietà e di bontà. Il perdono è, o dovrebbe essere, la principale virtù cristiana.

La storia dice però che non sempre credenti e preti fanno quello che predicano. I roghi di Giordano Bruno e Gerolamo Savonarola, le rappresaglie, le carcerazioni dell'epoca di dominio religioso lo dimostrano. E sempre si debbono registrare degli atti di brutale malvagità compiuti da credenti.

A Celano, nei pressi di Aquila, nel dicembre del 1923, un ladro sacrilego fu arrestato dai carabinieri; ma la folla inferocita dei fanatici religiosi prese d'assalto la caserma, se ne impossessò e lo martorizzò brutalmente spaccandogli il cranio, squartandolo e bruciandolo.

Tutti gli imputati sono stati assolti; *attribuiscono la loro assoluzione all'intervento divino.*

Dunque, volontà divina il fatto, volontà divina, l'assoluzione; dio ci è rappresentato in un a forma non molto misericordiosa e cristiana. Perchè il pregiudizio religioso serve a giustificare ogni sorta di prepotenze o di sopraffazioni: come per esempio la guerra.

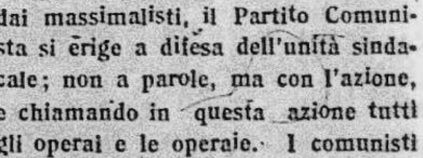
Tina.

La classe operaia deve prestare attento orecchio a quanto avviene in casa del nemico. Da un giorno all'altro, così all'improvviso, i capitalisti possono dar fuoco alle polveri. Che i lavoratori siano pronti a difendere con ogni mezzo la causa della pace! E siano pronti a stroncare la mano delittuosa dei fautori di nuove avventure militari!

Sottoscrizione

Somma precedente	L. 1765.10
MONSON AFFORT — Mme. Caire 5, Giotto Pierina 2, Franchini Luigia 1, Simonello Pierina 3, Gionto Elvira 3, Cappellani Ester 0.50, Casarin 1, Turri Maria 1, Illeggibile 1, Teresa Dova 2, Brol Battista 0.50, Gionco Giuseppe 0.50, Gionco Bruno 2, Brol Giuseppe 1, N. N. 0.50, Avanzo bicchierata 1, Totale franchi 24, al cambio	» 32.25
ROMA — Beppina e Beppino Iacopini salutando i compagni di Massa e incitandoli al lavoro	» 10.—
MILANO — Fra operaie per *Compagna*	» 20.—
Totale	L. 1827.35

Contro la minaccia scissionista dei dirigenti sindacali riformisti, aiutati dai massimalisti, il Partito Comunista si erige a difesa dell'unità sindacale; non a parole, ma con l'azione, e chiamando in questa azione tutti gli operai e le operaie. I comunisti vogliono rendere più forti e possenti quei sindacati di cui sono detti i nemici, e dai quali si vuole espellerli; i comunisti vogliono arrestare la criminosa impresa dei padroni odierni della Confederazione Generale del Lavoro i quali si propongono di legare lo avvenire del movimento sindacale operaio ai destini della borghesia. Agli operai e alle operaie i comunisti dicono: Entrate, tutti, nei sindacati di classe: Per ogni espulso, dieci nuove adesioni! Riconquistate le vostre organizzazioni, entrandovi in massa e strappandole all'influenza e al predominio social-democratico!



COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei laboratori, nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccogliete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

FELICE PLATONE, direttore resp.
SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Urbe del Vicario, 41